

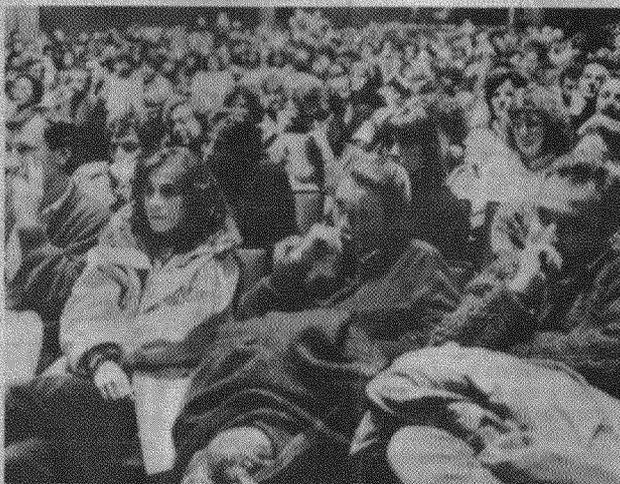
Carcano, il signor G. saluta il pubblico

# Gaber: «Vi spiego perché sono diventato intimista»

■ Il signor G saluta tutti e se ne va, dando appuntamento ai suoi affezionati da qui a un paio d'anni. Così a conclusione delle repliche del suo ultimo spettacolo *Il grigio* (in scena ancora per oggi al teatro Carcano), Giorgio Gaber ha incontrato ieri il pubblico milanese, aiutato, nel ruolo di «rompighiaccio» da Michele Serra. «L'ho fatto - ha detto Gaber - soprattutto per curiosità, perché da un po' di tempo non riesco più a immaginare chi viene a vedermi».

Com'è probabile Gaber sparirà dalle scene, e non solo teatrali, per un bel pezzo, visto che anche i suoi rapporti con la stampa e la tv sono a dir poco scarsi. «A dire la verità - spiega - in questi ultimi anni ho ceduto un po' ai giornalisti, ma solo perché lo trovo abbastanza utile e in parte doveroso. Fare delle trasmissioni, poi, non è il mio campo; non riesco proprio a trovarmi a mio agio coi tempi televisivi, così accelerati rispetto a quelli teatrali».

Intanto arrivano le domande del pubblico, dapprima timide, poi sempre più numerose. All'appuntamento con l'attore sono accorsi in molti, tanti giovani e qualche fan di sempre, alcuni con un po' di nostalgia per gli spettacoli «ar-



L'incontro con il pubblico di Giorgio Gaber (a destra) al teatro Carcano.

rabbati», quelli che negli anni Settanta rispecchiavano situazioni in cui era più importante di oggi il tema politico e sociale.

«In realtà - interviene Gaber - i nostri testi, miei e di Sandro Luporini, sono cambiati insieme agli stimoli che riceviamo. Non è una scelta di convenienza, ma ci viene istintivo andare nella direzione in cui va oggi la realtà, che è intimista e individualista. Insomma, ora come ora il momento aggregativo non mi sembra molto interessante,

quindi preferisco parlare d'altro».

Questo altro è, ne *Il grigio*, un uomo che crede di aver risolto ogni problema ritirandosi da solo nella quiete campestre, finché un topo, il grigio appunto, andrà a disturbare l'equilibrio faticosamente raggiunto. «Il topo - continua Gaber - è chiaramente un simbolo, e rappresenta i problemi rimossi che tornano quando si cerca di insabbiarli in una tranquillità fasulla. E il topo è anche un pretesto per portare il protagonista fuori della rou-

tine, perché solo un imprevisto, una situazione d'emergenza, ha il potere di aprirgli gli occhi. Voglio dire che è molto importante per tutti acquistare una reale consapevolezza di sé avere il coraggio di guardarsi dentro fino in fondo, cercando di mettere ordine nella melma dei pensieri ed emozioni che agita ognuno di noi. E in questo bisogno di autocoscienza, mi dispiace dirlo, i giovani di oggi mi sembrano un po' vigliacchi, più di quelli della generazione che li ha preceduti».

Carcano, il signor G. saluta il pubblico

# Gaber: «Vi spiego perché sono diventato intimista»

■ Il signor G saluta tutti e se ne va, dando appuntamento ai suoi affezionati da qui a un paio d'anni. Così a conclusione delle repliche del suo ultimo spettacolo *Il grigio* (in scena ancora per oggi al teatro Carcano), Giorgio Gaber ha incontrato ieri il pubblico milanese, aiutato, nel ruolo di «rompighiaccio» da Michele Serra. «L'ho fatto - ha detto Gaber - soprattutto per curiosità, perché da un po' di tempo non riesco più a immaginare chi viene a vedermi».

Com'è probabile Gaber sparirà dalle scene, e non solo teatrali, per un bel pezzo, visto che anche i suoi rapporti con la stampa e la tv sono a dir poco scarsi. «A dire la verità - spiega - in questi ultimi anni ho ceduto un po' ai giornalisti, ma solo perché lo trovo abbastanza utile e in parte doveroso. Fare delle trasmissioni, poi, non è il mio campo; non riesco proprio a trovarmi a mio agio coi tempi televisivi, così accelerati rispetto a quelli teatrali».

Intanto arrivano le domande del pubblico, dapprima timide, poi sempre più numerose. All'appuntamento con l'attore sono accorsi in molti, tanti giovani e qualche fan di sempre, alcuni con un po' di nostalgia per gli spettacoli «ar-



L'incontro con il pubblico di Giorgio Gaber (a destra) al teatro Carcano.

rabbati», quelli che negli anni Settanta rispecchiavano situazioni in cui era più importante di oggi il tema politico e sociale.

«In realtà - interviene Gaber - i nostri testi, miei e di Sandro Luporini, sono cambiati insieme agli stimoli che riceviamo. Non è una scelta di convenienza, ma ci viene istintivo andare nella direzione in cui va oggi la realtà, che è intimista e individualista. Insomma, ora come ora il momento aggregativo non mi sembra molto interessante,

quindi preferisco parlare d'altro».

Questo altro è, ne *Il grigio*, un uomo che crede di aver risolto ogni problema ritirandosi da solo nella quiete campestre, finché un topo, il grigio appunto, andrà a disturbare l'equilibrio faticosamente raggiunto. «Il topo - continua Gaber - è chiaramente un simbolo, e rappresenta i problemi rimossi che tornano quando si cerca di insabbiarli in una tranquillità fasulla. E il topo è anche un pretesto per portare il protagonista fuori della rou-

tine, perché solo un imprevisto, una situazione d'emergenza, ha il potere di aprirgli gli occhi. Voglio dire che è molto importante per tutti acquistare una reale consapevolezza di sé avere il coraggio di guardarsi dentro fino in fondo, cercando di mettere ordine nella melma dei pensieri ed emozioni che agita ognuno di noi. E in questo bisogno di autocoscienza, mi dispiace dirlo, i giovani di oggi mi sembrano un po' vigliacchi, più di quelli della generazione che li ha preceduti».